

In Colombia uccide, fa politica, regge l'economia
La mafia della cocaina lancia una sanguinosa sfida allo Stato
per evitare la legge che consente l'estradizione in Usa

Il partito dei narcotrafficanti

Dopo l'assassinio del procuratore generale della Repubblica, tra mafia della cocaina e Stato colombiano sembra essere di nuovo guerra. Oggetto dello scontro: la legge che consente l'estradizione verso gli Usa del boss della droga. Ma dalla nuova ondata di violenza emerge qualcosa di ben più drammatico: la presenza di un «narcosistema» che va rapidamente rimpiazzando il potere legale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. «Siamo ormai al limite. Tra non molto allo Stato di diritto non resterà che spegnere la luce ed andarsene». Questo, poco prima di morire, aveva detto Carlos Mauro Hoyos, procuratore generale della Repubblica. Era il 30 dicembre e, proprio quel giorno, la giustizia colombiana, incurante dello scandalo internazionale, aveva deciso di festeggiare il nuovo anno del più vecchio dei modi: rimettendo in libertà Jorge Luis Ochoa, capo riconosciuto di quel «Cartello di Medellín» al quale si deve l'80 per cento della distribuzione di cocaina sui mercati mondiali. Hoyos aveva dato voce all'indignazione di un paese che non si rassegna a vivere nell'arbitrio e nel terrore. Aveva fatto aprire un'inchiesta sulla liberazione di Ochoa, aveva minacciato rimosioni e castighi, preannunciato provvedimenti drastici. E per lui, quasi subito, la luce si è spenta davvero. Il pomeriggio del 25 gennaio, proprio a Medellín, un commando armato lo ha sequestrato, massacrando i due uomini della scorta. Poche ore dopo, anche il suo corpo è stato ritrovato, crivellato di colpi, ad una ventina di chilometri dalla città. È la più illustre vittima del narcotraffico dal novembre dell'84, quando venne ucciso, in un agguato a Bogotá, il ministro della Giustizia Lara Bonilla. Come Bonilla, Hoyos era un uomo onesto. Onesto e terribilmente solo.

Ora, come tre anni fa, si torna a parlare di guerra allo Stato. Un termine fatto proprio tanto dagli attaccanti - quel gruppo de «los extraditables», gli estraditabili, che ha rivendicato l'assassinio di Hoyos



Medellin, Colombia. Il cadavere di una guardia del corpo di Carlos Mauro Hoyos, il procuratore capo colombiano ucciso in un agguato terroristico della mafia della cocaina

nel nome sacro del libero mercato, della necessità di una «riconciliazione». O, ancora, leggere autorevoli editoriali del direttore di «El Tiempo», il più grande quotidiano del paese, che altrettanto apertamente invitano i suddetti «inversionistas» a partecipare al finanziamento di opere sociali. Così come non sorprende leggere sui «libri paga» sequestrati ad Ochoa lunghi elenchi di parlamentari, giudici, poliziotti, generali e burocrati.

Caso probabilmente senza precedenti nella storia, in Colombia una florida economia - stando almeno alla anodina ed ingannevole realtà delle cifre - va fiorendo sulle ceneri di una società in rapido processo di disintegrazione. Colta da improvviso benessere, la Colombia morì: potrebbe, domani, essere l'epitaffio. O più efficacemente, come con forse involontaria ironia disse il presidente dell'Associazione Industriale, Fabio Echeverri: «L'economia va bene, è il paese che va male».

Quanto male lo dicono le cifre degli omicidi registrati nel 1987: oltre 11 mila. Sono le cifre del silenzio e sistematico massacro su cui va fondandosi il nuovo Stato. Uno Stato nel quale le vittime sono, ormai, i veri fuorilegge.

Il procuratore generale Hoyos, il ministro Lara Bonilla, il direttore de «El Espectador» Guillermo Cano, il presidente della Union Patriótica Jaime Pardo Leal, le centinaia di sindacalisti, sindaci, militanti della sinistra, difensori dei diritti umani, guerriglieri usciti dalla clandestinità per spezzare la spirale perversa della violenza. Tutti gli uomini dell'«altra Colombia» che continua ad esistere, a combattere ed a morire. E, ancora, gli omosessuali, le prostitute, i mendicanti che, in una solerte opera di «pulizia sociale», i gruppi paramilitari vanno assassinando ad ogni istante nei sobborghi miserabili delle città.

Il «narcosistema» ha prodotto la sua narcoeconomia, ha varato narcoleggi che una

efficiente narcopolizia è in grado di far rispettare ovunque. Distribuisce narcopre-bende al sistema politico e narcoclemosine alla Chiesa cattolica (una delle più conservatrici dell'America Latina). Allietta il riposo domenicale del popolo con narcosquadre di football. Ma, soprattutto, è riuscito a diventare un elemento portante, l'ultimo e fondamentale sostegno di dominazione oligarchica che, da sempre, sbarra alla Colombia la strada della modernità e della democrazia.

Belisario Betancur, il presidente che precedette l'incoloro Virgilio Barco alla guida del paese, aveva intuito il tragico declivio lungo il quale andavano precipitando gli eventi. E, aprendo il suo «processo di pace» alle forze della guerriglia (la più antica del continente), aveva timidamente cercato di spezzare la spirale della guerra e dell'arbitrio nell'unico modo possibile: allargando le basi asfittiche dello Stato, mettendo la Colombia in sintonia con i nuovi processi democratici che attraversano l'America latina. Un tentativo naufragato nel mare di mille attentati.

Ed ora, dopo la morte di Hoyos, la «guerra» contro il narcotraffico non ha saputo partorire che un nuovo mostro giuridico, uno «stato della difesa della democrazia» che va a sovrapporsi a 42 quasi ininterrotti anni di «stato di assedio». Questa legge consentirà alla magistratura di condannare un «terrorista» sulla base di una semplice presunzione di colpa, ma non terrà in carcere un solo giorno di più i narcotraffici che, regolarmente arrestati, altrettanto regolarmente sono stati rimessi in libertà. Ad applicarla sarà, tra gli altri, quel ministro della Difesa, Samudio Molina, che, secondo quanto si dice, nel marzo scorso si incontrò proprio con gli uomini del Cartello di Medellín. Ordine del giorno: nuovi finanziamenti ai gruppi paramilitari che «combattono la sovversione». Signori, questa è la Colombia.

difesa del futuro dei colombiani - fu la parola che, sul versante opposto, usò anche il presidente Barco deplorando l'omicidio di Hoyos.

Questo linguaggio da guerra santa, tuttavia, nasconde una realtà assai più sfumata e, paradossalmente, tragica. Lungi dall'affrontarsi in una lotta senza quartiere, infatti, i due contendenti - lo Stato ed il narcotraffico - appaiono piuttosto come gli elementi centrali, ogni giorno più integrati e conosciuti, di un unico sistema: il «narcosistema», appunto, secondo una dizione

di non recentissimo conio. Forse davvero, nella Colombia d'oggi, il confine paventato da Carlos Mauro Hoyos è già stato varcato. Forse la luce è già stata spenta. E, forse, ciò che la mafia va violentemente rivendicando in questi giorni non è che il rispetto di un «ordine» già vittoriosamente stabilito.

Il dubbio è legittimo. Ed è la stessa materia del contendere, la legge sull'estradizione, a fornire una prima conferma. Costituzionalmente aberrante, la decisione di inviare negli Usa i responsabili

di narcotraffico, di fatto «appalta» ad altri un fondamentale diritto sovrano - esercitare giustizia punendo i colpevoli - che, per complicità o per paura, come insegna la liberazione di Ochoa, la magistratura colombiana non è più in grado di esercitare.

Ma vi è di più e di peggio. Ed è questo. Il denaro del narcotraffico è ormai di fatto diventato una sostanziale fonte di sostentamento per l'economia colombiana. E quanto più solenni risuonano gli appelli per la «lotta alla droga» ogni giorno lanciati, tanto più ge-

nerose appaiono le leggi destinate a favorirne la penetrazione e lo sviluppo. Una recente amnistia fiscale ha rivelato, per l'87, un flusso di capitali sotterranei molto superiore ai due miliardi di dollari. E si calcola che, attraverso la «ventanilla izquierda», lo sportello sinistro, del Banco de la Republica, almeno altrettanti siano stati «lavati» e reintrodotti nei circuiti normali. Grazie al narcotraffico, insomma, in Colombia - caso unico in un continente strangolato dal debito estero - i conti almeno parzialmente tornano. Al pun-

to che, durante il vertice dei presidenti latinoamericani di Acapulco, il presidente Barco ha potuto permettersi di recitare il ruolo di «primo della classe», rompendo il già labile fronte dei paesi debitori. Noi abbiamo la possibilità di pagare, ha orgogliosamente rimarcato tra gli applausi delle banche creditrici. E pagheremo.

Nel linguaggio cinico del danaro, ormai, i narcotraffici sono semplicemente «inversionistas». E non sorprende ascoltare un alto dirigente liberale, Bernardo Guerra, parlare apertamente,

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

UN MILIONE
DI SCONTO
E INTERESSI
RIBASSATI DEL 30%.
FINO AL 15 FEBBRAIO

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA.

Niente può superare il confort di BX, la tenuta di strada delle sue sospensioni idropneumatiche, il suo record di abitabilità. BX non si ferma ai distributori, perché percorre quasi 20 chilometri con un litro di benzina (BX 11 a 90 km/h) e addirittura 21 chilometri con un litro di gasolio (BX 17 a 90 km/h).

BX non si ferma in officina perché, anche per volare ai 218 km/h della favolosa BX 19 GTi 16

Valvole, bastano due ore di manutenzione ordinaria ogni 20.000 chilometri. E con BX, anche

ALCUNI PREZZI CHIAVI IN MANO SCONTATI DI UN MILIONE IVA INCLUSA	
BX 11 (1124 cc.)	L. 12.425.000
BX 14 RE (1360 cc.)	L. 14.705.000
BX 17 D (Diesel 1769 cc.)	L. 14.711.000
BX 16 RS Break (1580 cc.)	L. 17.223.000

le novità non si fermano mai. Infatti, fino al 15 febbraio, Citroën vi propone un affare irresistibile: un milione di sconto per tutte le 12 versioni di BX: benzina, diesel e break, disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën. E sempre fino al 15 febbraio, potete acquistare una BX già scontata pagando soltanto IVA e messa su strada, tutto il resto in comode rate, grazie alle fantastiche proposte finanziarie a tasso agevolato, con un taglio del 30% sugli interessi rispetto ai tassi Citroën Finanziaria in vigore al

2.1.1988*. È un'offerta eccezionale, non cumulabile con altre iniziative in corso, che vi permette di aggiungere al milione di sconto sul prezzo di listino, anche un favoloso risparmio sugli interessi (es.: con un capitale finanziato di 9.600.000 lire in 48 rate al tasso fisso annuo del 10,8%, risparmiate 1.872.000 lire). Correte ad acquistare una BX dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi.

*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN FINANZIARIA ■ CITROËN LEASING ■ CITROËN RENT A CAR ■ CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

28 l'Unità
Giovedì
4 febbraio 1988